

INTERNATIONAL JOURNAL
OF RELIGIOUS SCHOLARSHIP
WITH AN ANNOTATED
BIBLIOGRAPHY OF AMBROSIAN
STUDIES

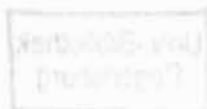
Annali di scienze religiose

Il Padre nostro fra Antichità e Medioevo:
catechesi, liturgia e devozione

3

2010
nuova serie

Direttore
Gian Luca Potestà



BREPOLS

75/BA 1308.7 - 3

Annali di scienze religiose

COMITATO DI REDAZIONE

Direttore

Gian Luca Potestà

Paolo Branca
Luisa Cabrini Chiesa
Maria Vittoria Cerutti
Annarosa Dordoni
Enrico Mazza
Alessio Persic
Luigi F. Pizzolato
Marco Rizzi
Giuseppe Visonà

Segreteria di redazione

Marcello Malpensa
Francesca Sosio

© 2010 Brepols Publishers n.v.,
Turnhout, Belgium

All rights reserved.
No part of this publication may
be reproduced, stored in a
retrieval system, or transmitted,
in any form or by any means,
electronic, mechanical,
photocopying, recording, or
otherwise, without prior
permission of the publisher.

D/2010/0095/205
ISBN 978-2-503-53077-2
ISSN 2031-5929
Printed in the E.U.
on acid-free paper

COMITATO SCIENTIFICO

Paolo Bettolo (Università di Padova)
Maurice Borrmans (Emeritus, Pontificio
Istituto di Studi Arabi e di Islamistica)
Harald Buchinger (Universität Regensburg)
Rémi Gounelle (Université Marc Bloch,
Strasbourg)
John S. Kloppenborg (University of Toronto)
Bernard McGinn (The University of
Chicago Divinity School)
Guy G. Stroumsa (University of Oxford)
Emilio Suarez De La Torre (Universidad de
Valladolid)

Articles published in the section
"Articoli miscellanei" have been
peer reviewed

Contacts:
dipscienzereligiose@unicatt.it
annali.scienzereligiose@unicatt.it

Univ.-Bibliothek
Regensburg

Il presente volume è stato pubblicato
con il contributo della *Società Editoriale
Laudense s.r.l.* di Lodi, alla quale va un
vivo ringraziamento.

HARALD BUCHINGER

La Preghiera del Signore fra esegesi,
catechesi e liturgia:
il *Padre nostro* nei primi tre secoli

1. *Introduzione*

1.1 IL PROBLEMA: PROFILO GENERALE DELLA DOCUMENTAZIONE LITURGICA, LETTERARIA E DOCUMENTARIA

Un'indagine sull'uso liturgico del *Padre nostro* in epoca antenica,¹ cioè su impieghi comunitari della Preghiera del Signore in celebrazioni pubbliche del primo cristianesimo, si trova di fronte a problemi fondamentali: in genere non sappiamo molto della liturgia del periodo in questione; la scarsa documentazione dà adito a interpretazioni ambigue, se non contraddittorie. Nella sua metodologia classica, Paul Bradshaw distingue fra "lumpers" (cioè coloro che mescolano insieme elementi diversi, rischiando di confonderli) e "splitters" (cioè coloro che tentano di trovare divisioni sempre più differenziate, con il rischio di perdere le grandi connessioni), in altre parole: interpreti massimalisti e minimalisti dei dati, per optare lui stesso decisamente per il secondo gruppo.² Prendendo le parti di questa autorità dello studio critico della

¹ Ringrazio la Dott.ssa Elena Hinterhäuser-Buoncristiani per la revisione del testo italiano.

² P.F. BRADSHAW, *The Search for the Origins of Christian Worship. Sources and Methods for the Study of Early Liturgy*, Revised and enlarged edition, London, Society for Promoting Christian Knowledge, 2002, p. ix seq. [cfr 1992¹, p. ix]; trad. it. *Alle origini del culto cristiano. Fonti e metodi per lo studio della liturgia dei primi secoli*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2007 (Monumenta studia instrumenta liturgica, 46), p. 1: «... quelli che ammassano e quelli che distinguono». Per il contributo di Bradshaw alla discussione del *Padre nostro*, cfr *infra*, nt. 12.

liturgia primitiva, si dovrebbe concludere in poche parole: un uso strettamente liturgico del *Padre nostro* non si verifica prima della seconda metà del IV secolo.³ Nei grandi cicli catechetici dell'età d'oro della mistagogia patristica si può osservare come la Preghiera del Signore entri nella messa e prenda il suo posto classico fra l'anafora e la comunione, uno sviluppo testimoniato per la prima volta da Cirillo di Gerusalemme (oppure piuttosto dal suo successore Giovanni) nell'Oriente greco;⁴ poco più tardi, nell'Occidente latino, Agostino d'Ipbona parla di un'usanza di "quasi tutte le chiese".⁵ Che i neofiti avessero pregato con le parole del *Padre nostro* immediatamente dopo il battesimo (oltre la loro partecipazione all'eucaristia battesimale) è attestato soltanto, nello stesso periodo, nelle *Costituzioni Apostoliche*,⁶ una testimonianza che viene confermata da Giovanni Crisostomo;⁷ Agostino afferma inoltre una "traditio" sviluppata, ritualizzata della Preghiera del Signore ai catecumeni otto giorni prima della veglia pasquale.⁸ Sugli usi liturgici del *Padre nostro* anteriori a queste testimo-

³ Cfr i contributi di Marcel Metzger e di Enrico Mazza nel presente volume.

⁴ CYRILLUS (JOHANNES?) HIEROSOLYMITANUS, *Catecheses mystagogicae*, 5, 11, ed. A. Piédagnel, SC 126bis (1988), p. 160.

⁵ AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Epistulae*, CXLIX, 2, 16, ed. Al. Goldbacher, CSEL 34/3 (1904), p. 362: «*quam totam petitionem fere omnis ecclesia dominica oratione concludit*». Non è improbabile che la rispettiva prassi sia stata già presupposta da Ambrogio di Milano: AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *De sacramentis*, V, 4, 18-30, ed. O. Faller, CSEL 73 (1955), pp. 65-72, cfr J. SCHMITZ, *Gottesdienst im altchristlichen Mailand. Eine liturgiewissenschaftliche Untersuchung über Initiation und Meßfeier während des Jahres zur Zeit des Bischofs Ambrosius († 397)*, Köln – Bonn, Peter Hanstein Verlag, 1975 (Theophaneia, 25), pp. 412-415. Esplicita è in ogni caso la testimonianza di Girolamo – dalla sua fase orientale – tanto per l'eucaristia quotidiana quanto per quella battesimale: HIERONYMUS, *Dialogus adversus Pelagianos*, III, 15, ed. C. Moreschini, CC SL 80 (1990), p. 118 seq.: «*Sic docuit apostolos suos, ut cotidie in corporis illius sacramento credentes audeant loqui: Pater noster... De baptismatis fonte surgentes... statim in prima communione corporis Christi dicunt: Dimitte nobis debita nostra...*». Sull'introduzione del *Padre nostro* nella liturgia eucaristica, cfr anche *infra*, § 3.

⁶ *Constitutiones Apostolicae*, VII, 45, ed. M. Metzger, SC 336 (1987), p. 106.

⁷ JOHANNES CHRYSOSTOMUS, *In epistulam ad Colossenses*, cap. II, homilia VI, 4, PG 62, 342. La localizzazione di questa omelia non è sicura; cfr P. ALLEN, W. MAYER, *Chrysostom and the Preaching of Homilies in Series. A New Approach to the Twelve homilies In epistulam ad Colossenses (CPG 4433)*, in «*Orientalia Christiana Periodica*», LX (1994), pp. 21-39, in partic. p. 37.

⁸ V. GROSSI, *La liturgia battesimale in S. Agostino. Studio sulla catechesi del peccato originale negli anni 393-412*, Roma, Institutum Patristicum "Augustinianum", 1970 (Studia Ephemeridis "Augustinianum", 7), pp. 68-71; P.-P. VERBRAKEN, *Le sermon LVIII de saint Augustin pour la tradition du "Pater"*, in «*Ecclesia orans*»,

nianze, non si può che fare ipotesi, ma anche sulla sua funzione nella prassi personale e nella pietà privata non possiamo farci un'idea pienamente chiara: c'è un solo riferimento inequivocabile all'effettivo uso del *Padre nostro* come preghiera in età antenicensa, l'ordinamento della *Didachè*; ed esso solleva questioni di cui però discuteremo più avanti.

Anche la testimonianza letteraria e documentaria non è molto più indicativa di quella liturgica: in età antenicensa esiste sì un'ampissima letteratura sulla preghiera in genere e sulla Preghiera del Signore in particolare, ma, come vedremo, essa non contiene nessun indizio chiaro che i fedeli abbiano effettivamente pregato realmente con le parole così spesso commentate – una prassi che si può senz'altro supporre, ma non provare in senso strettamente scientifico. Oltre alle tre opere che si occupano espressamente della preghiera (cioè quelle di Tertulliano, Origene e Cipriano), nell'insieme di tutta la letteratura cristiana dei primi tre secoli non si trova che una sola citazione del *Padre nostro* nella sua integrità: cioè in una preghiera dell'apostolo Tommaso attribuitagli nei suoi atti apocrifi.⁹ Anche il numero dei riferimenti o delle allusioni a singoli versetti e motivi resta abbastanza limitato: uno sguardo alle liste della *Biblia patristica* dimostra che l'utilizzazione della Preghiera del Signore viene facilmente superata da testi di valore dogmatico o catechetico, come ad esempio i celebri "testimoni" dai salmi e dai profeti. Negativa risulta pure l'indagine delle fonti documentarie: sebbene l'uso del *Padre nostro* come amuleto su papiri, *ostraka* e tavolette di legno sembri ben attestato sin dal IV secolo,¹⁰ si è conservato un solo testimone noto del testo dai primi tre secoli, ed esso rimane molto difficile da valutare: si tratta di una frammentaria citazione scritta in un piccolo libretto a scopo

I (1984), pp. 113-132; cfr anche R. HAMMERLING, *The Lord's Prayer: A Cornerstone of Early Baptismal Education*, in *A History of Prayer. The First to the Fifteenth Century*, ed. R. Hammerling, Leiden – Boston, Brill, 2008 (Brill's Companions to the Christian Tradition, 13), pp. 167-182. Sull'uso del *Padre nostro* nella catechesi battesimale, cfr *infra*, § 4.

⁹ V. *infra*, § 2.4, in partic. nt. 82.

¹⁰ A parte un esercizio scolastico, J. VAN HÆLST, *Catalogue des papyrus littéraires juifs et chrétiens*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1976 (Série papyrologie, 1), pp. 128-130, nn. 345-349, con rimandi ai nn. 720, 917, 952 e 967, elenca solo amuleti evidenti o presumibili (ad esempio arredi funebri) come testimonianze del *Padre nostro*. Qui non possiamo entrare in questioni di critica testuale, soprattutto della dossologia finale, perché le testimonianze datano da un periodo ben al di là di questa indagine.

indefinibile (amuleto? giocattolo?) dal III secolo.¹¹ A mia conoscenza, non sono attestati testimoni epigrafici del *Padre nostro* dai primi tre secoli.

1.2 IL PRESENTE CONTRIBUTO: OBIETTIVO, METODO, LIMITI

La bibliografia sul tema è più che abbondante:¹² la storia dell'interpretazione del *Padre nostro* sia nella patristica greca sia in quella latina è stata studiata approfonditamente;¹³ esistono pano-

¹¹ *The Antinoopolis Papyri*, Part II, edd. J.W.B. BARNES, H. ZILLIACUS, London, Egypt Exploration Society, 1960 (Publications of the Egypt Exploration Society: Graeco-Roman Memoirs, 37), p. 6 seq., n. 54 (edizione) + pl. IV (facsimile); E. BÄMMEL, *Ein neuer Vater-Unser-Text*, in «Zeitschrift für die Neutestamentliche Wissenschaft», LII (1961), pp. 280-281; ID., *A New Text of the Lord's Prayer*, in «The Expository Times», LXXIII (1961/62), p. 54; cfr VAN HÆLST, *Catalogue*, p. 349, n. 347. Ringrazio il dott. Daniel Stökl Ben Ezra (Aix-en-Provence) per questa indicazione.

¹² Oltre alle indicazioni date nelle note seguenti, v. il riassunto della ricerca in U. LUZ, C. LEONHARD, M. SEITZ, *Vaterunser*, in «Theologische Realenzyklopädie», XXXIV (2002), pp. 504-529, e le bibliografie del volume dedicato al problema del *Padre nostro*, *Identität durch Gebet. Zur gemeinschaftsbildenden Funktion institutionalisierten Betens in Judentum und Christentum*, edd. A. Gerhards, A. Doeker, P. Ebenbauer, Paderborn – München – Wien – Zürich, Ferdinand Schöningh, 2003 (Studien zu Judentum und Christentum), soprattutto quelle dei contributi di P.F. BRADSHAW, *Parallels between Early Jewish and Christian Prayers* (pp. 21-36), H. BUCHINGER, *Gebet und Identität bei Origenes: Das Vaterunser im Horizont der Auseinandersetzung um Liturgie und Exegese* (pp. 307-334) e C. LEONHARD, *The Lord's Prayer Between Christian Ethics and Liturgy. Its Interpretation in Theodore of Mopsuestia's Catechetical Homilies and the Reception by Later East-Syrian Authors* (pp. 335-367).

¹³ Dopo F.H. CHASE, *The Lord's Prayer in the Early Church*, Cambridge, University Press, 1891 (Texts and studies; contributions to Biblical and patristic literature, 1/3) [repr. Nendeln/Liechtenstein, Kraus Reprint Limited, 1967] e O. DIBELIUS, *Das Vaterunser. Umriss zu einer Geschichte des Gebetes in der alten und mittleren Kirche*, Giessen, J. Ricker'sche Verlagsbuchhandlung (Alfred Töpelmann), 1903, v. soprattutto G. WALTHER, *Untersuchungen zur Geschichte der griechischen Vaterunser-Exegese*, Leipzig, J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1914 (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur 40/3 = 3. Reihe 10/3), e K.B. SCHNURR, *Hören und handeln. Lateinische Auslegungen des Vaterunser in der Alten Kirche bis zum 5. Jahrhundert*, Freiburg – Basel – Wien, Herder, 1985 (Freiburger theologische Studien, 132); per un riassunto della tradizione latina, cfr recentemente J.-P. BOUHOT, *La tradition catéchétique et exégétique du Pater noster*, in «Recherches augustiniennes», XXXIII (2003), pp. 3-18. I primi secoli sono stati studiati concisamente da F.E. VOKES, *The Lord's Prayer in the First Three Centuries*, in «Studia Patristica», X [= Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 107] (1970), pp. 253-260, e a fondo da M.-B. VON STRITZKY, *Studien zur Überlieferung und Interpretation des Vaterunser in der frühchristlichen Literatur*, Münster, Aschendorff, 1989 (Münsterische Beiträge zur Theologie, 57). Molto materiale preso dalla storia dell'interpretazione

rami sintetici dall'inizio fino ai tempi moderni,¹⁴ e non mancano antologie delle rispettive fonti;¹⁵ si trova anche una "catena" di autori antichi e moderni in traduzione italiana.¹⁶ I pochi dati liturgici sono stati girati e rigirati con varie presupposizioni e dunque con esito diverso;¹⁷ non si possono produrre conoscenze nuove in un campo tanto studiato. Ciò che segue è una modesta rivisitazione critica alla luce dei recenti sviluppi nello studio delle liturgie primigenie. Sempre partendo da dati incontestabili per avanzare di conseguenza verso testi meno chiari, metterei in discussione i tre contesti di un presumibile uso liturgico del *Padre nostro*: nella preghiera quotidiana (2), nella celebrazione e pietà eucaristica (3), nella liturgia e catechesi del battesimo (4); per concludere (5), cercherò di indicare una possibile spiegazione della complessa situazione nella dinamica fra esegesi, catechesi e liturgia.

2. "Pregate così...": il Padre nostro come modello della preghiera cristiana

2.1 L'ORDINAMENTO DI *DIDACHÈ* 8 SULLA PREGHIERA QUOTIDIANA DEI CRISTIANI

Il riferimento affatto unico e inequivocabile relativo a qualsiasi uso della Preghiera del Signore nei primi tre secoli consiste nell'or-

è integrato pure nello studio esegetico di J. CARMIGNAC, *Recherches sur le "Notre Père"*, Paris, Éditions Letouzey et Ané, 1969. R. SCOGNAMIGLIO, *Il "Padre Nostro" nell'esegesi dei Padri. Breviarium evangelii*, Reggio Calabria, San Lorenzo, 1993, non mi è risultato accessibile. K. FROELICH, *The Lord's Prayer in Patristic Literature*, in *A History of Prayer. The First to the Fifteenth Century*, ed. R. HAMMERLING, pp. 59-77 [riprodotto da «Princeton Seminary Bulletin. Supplementary Issue», II (1992), pp. 71-87], non fornisce molto di nuovo.

¹⁴ La più recente monografia è di K.W. STEVENSON, *The Lord's Prayer. A Text in Tradition*, Minneapolis, Fortress Press, 2004; per un'eccellente sintesi, cfr ID., *The Lord's Prayer in Tradition*, in «Ecclesia orans», XXI (2004), pp. 301-322.

¹⁵ I.C. CARD. VIVES, *Expositio in orationem Dominicam iuxta traditionem patristicam et theologiam cum appendice CXXX expositionum totalium et XXI partia- lium*, 2 voll., Romae, Typis Artificum a S. Iosepho, 1903 (testi greci solo in traduzione latina).

¹⁶ S. SABUGAL, *Il Padre nostro nella catechesi antica e moderna*, Roma, Edizioni Dehoniane, 1994¹ [1988¹].

¹⁷ Più critica della posizione di W. RORDORF, *The Lord's Prayer in the Light of its Liturgical Use in the Early Church*, in «Studia liturgica», XIV (1981), pp. 1-19 [repr. in ID., *Lex orandi, lex credendi*, Freiburg, Schweiz – Universitätsverlag, 1993 (Paradosis, 36), pp. 86-104], è quella di G.J. BAHR, *The Use of the Lord's Prayer in the Primitive Church*, in «Journal of biblical literature», LXXXIV (1965), pp. 153-159 (cfr *infra*, § 2.4).

dinamento di *Didachè* 8 che, in continuazione all'ordine di non digiunare negli stessi giorni come gli "ipocriti", ordina: "Neppure dovete pregare come gli ipocriti, ma pregate così, come ha comandato il Signore nel suo vangelo... [segue la citazione del *Padre nostro* con dossologia bipartita]. Pregate così tre volte al giorno."¹⁸ La parentela sia del testo della preghiera stessa sia del suo contesto parentetico con la versione di Matteo 6, 5.9-13 appare chiara, sebbene la questione di una dipendenza letteraria rimanga finora disputata.¹⁹

L'interpretazione comune del passo identifica gli "ipocriti" con gli ebrei, che in questa età pregavano regolarmente tre volte al giorno la *T^{ph}illa* delle *Diciotto Benedizioni*; la comunità della *Didachè* doveva staccarsi da questo uso sostituendo le *Diciotto Benedizioni* con il *Padre nostro*, che da quel momento venne pregato tanto naturalmente quanto generalmente come preghiera distintiva dei cristiani.²⁰

Esattamente questa supposizione di base è stata l'oggetto di un simposio del "Sonderforschungsbereich Judentum – Christentum" dell'Università di Bonn sul tema "Identität durch Gebet: Zur gemeinschaftsbildenden Funktion institutionalisierten Betens in Judentum und Christentum" nell'anno 2001, sulla storia delle preghiere istituzionalizzate nel primo cristianesimo e nell'ebraismo coevo proprio con l'esempio del *Padre nostro* e della *T^{ph}illa*.²¹ Tuttavia, l'esito delle indagini fu direttamente opposto al punto

¹⁸ *Didachè*, 8, 2 seq., ed. G. Visonà, Milano, Paoline, 2000 (Lecture cristiane del primo millennio, 30), pp. 318-321.

¹⁹ Dopo A.J.P. GARROW, *The Gospel of Matthew's Dependence on the Didache*, London – New York, T & T Clark International, 2004 (Journal for the study of the New Testament, Supplement series, 254), e *Matthew and the Didache. Two Documents from the Same Jewish-Christian Milieu?*, ed. H. Van de Sandt, Assen – Minneapolis, Royal Van Gorcum – Fortress Press, 2005, cfr ora *Matthew, James, and Didache. Three related documents in their Jewish and Christian settings*, ed. H. Van de Sandt, Atlanta, Society of Biblical Literature, 2008 (Society of Biblical Literature, Symposium series, 45).

²⁰ Per citare solo una delle voci più classiche, cfr J. JEREMIAS, *Das tägliche Gebet im Leben Jesu und in der ältesten Kirche*, in Id., *Abba. Studien zur neutestamentlichen Theologie und Zeitgeschichte*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1966, pp. 67-80. La posizione tradizionale è ancora tenuta, con modificazioni, ad esempio da H. VAN DE SANDT, D. FLUSSER, *The Didache. Its Jewish Sources and its Place in Early Judaism and Christianity*, Assen – Minneapolis, Royal Van Gorcum – Fortress Press, 2002 (Compendia rerum Iudaicarum ad Novum Testamentum, 3/5), p. 294 seq.

²¹ Cfr nt. 12.

di partenza: né le presupposizioni sulla parte ebraica, né la storia della preghiera nel cristianesimo primitivo reggono un'indagine critica. Da parte ebraica nel primo secolo d.C. non esistono solide prove di una preghiera regolare: Ps 55 (54), 18 ("Sera e mattino e mezzodì voglio gemere e sospirare, affinché oda la mia voce") fa parte di un lamento individuale e non può essere identificato come preghiera istituzionale; quindi Dn 6, 11 rimane il solo testo biblico che descrive la consuetudine di un pio ebreo di pregare tre volte al giorno. La regola della comunità di Qumran conosce tre tempi di preghiera al giorno, ma li inserisce in un curriculum più ampio che comprende anche i tre tempi della notte;²² dunque non si possono riferire alla *T'philla* di cui ci informano fonti rabbiniche.²³ Esse conoscono sì la prassi della preghiera tre volte al giorno, ma (1) dopo il crollo dell'idea anacronistica del "normative Judaism" non sappiamo quanto rappresentativa sia la testimonianza degli scritti rabbinici per la prassi dell'ebraismo dei primi secoli d.C., (2) le stesse tradizioni rabbiniche sulla preghiera quotidiana portano tracce di una preistoria con rotture, e non rappresentano una tradizione universale e quindi presumibilmente originaria (ancora nel *Talmud* di Babilonia si discute particolarmente se la preghiera alla sera sia obbligatoria), e (3) anche l'esatto contenuto e la formulazione precisa delle *Diciotto Benedizioni* avevano una storia lunga e complessa.

Da parte cristiana, il carattere polemico del regolamento della *Didachè* sembra certo, anche se né l'identità del suo pubblico né quella degli "ipocriti" menzionati sono completamente chiare.²⁴ Tuttavia, ci si deve chiedere se il *Padre nostro* potesse funzionare

²² 1QS X,1, *The Dead Sea Scrolls. Study Edition 1*, edd. F. García Martínez, E.J.C. Tigchelaar, Leiden-Boston-Köln, / Grand Rapids – Cambridge, U.K., Brill – Wa.B. Eerdmans Publishing Company, 1997, p. 94.

²³ R. LANGER, *The 'Amidah as Formative Rabbinic Prayer*, in *Identität durch Gebet* (cfr nt. 12), pp. 127-156; per una prospettiva più tradizionale, v. J. TABORY, *The Precursors of the 'Amidah*, in *Identität durch Gebet*, pp. 113-125.

²⁴ Fra le più recenti opinioni, cfr VAN DE SANDT, FLUSSER, *The Didache* (cfr nt. 20), pp. 291-296, e M. DEL VERME, *Didache and Judaism: Jewish Roots of an Ancient Christian-Jewish Work*, New York – London, T & T Clark International, 2004, in partic. pp. 143-188; P.J. TOMSON, *The Halakhic Evidence of Didache 8 and Matthew 6 and the Didache Community's Relationship to Judaism*, in *Matthew and the Didache* (cfr nt. 19), pp. 131-141, in partic. pp. 137-139; per una posizione critica, v. C. LEONHARD, *The Jewish Pesach and the Origins of the Christian Easter. Open Questions in Current Research*, Berlin – New York, Walter de Gruyter, 2006 (*Studia Judaica*, 35), p. 135, nt. 37 seq.

come marca distintiva: a differenza dell'interpretazione antica che affermava la novità della Preghiera del Signore,²⁵ l'esegesi moderna la inserisce nella coeva tradizione ebraica e la considera come esempio di preghiera ebraica fino ad affermare che essa non porti tracce esclusivamente cristiane.²⁶ Sebbene la sua struttura sia del tutto diversa dalla preghiera statutaria delle *Diciotto Benedizioni* rabbiniche e il paragone venga complicato dal fatto che non sono state trasmesse molte preghiere private dell'ebraismo antico, una funzione distintiva della preghiera cristiana rispetto all'ebraismo coevo sembra che non si possa dedurre dal contenuto del *Padre nostro*.²⁷

Rimangono due incertezze interne alla prassi cristiana presupposta dalla *Didachè*: nonostante la preghiera si concluda con una dossologia, la cui formulazione è parallela alla terza delle preghiere eucaristiche di *Didachè* 10, 5,²⁸ la maggioranza degli interpreti considera il *Padre nostro* della *Didachè* non una preghiera liturgica o comunitaria, ma individuale o privata. Affiora, poi, una certa cautela in forza del genere della fonte: a parte l'incerta localizzazione della *Didachè*, il suo carattere nettamente prescrittivo porta alla questione di chi mai infatti potesse aver seguito l'ordinamento dell'anonimo Didachista. Le indicazioni delle costituzioni ecclesiastiche tardoantiche devono sempre essere confermate da fonti indipendenti; si devono quindi verificare le prove non solo

²⁵ Il primo commento patristico comincia con un'asserzione programmatica: QUINTUS SEPTIMIUS FLORENS TERTULLIANUS, *De oratione*, I, 1, ed. G.F. Diercks, CC SL 1 (1954), p. 257: «*Jesus Christus, Dominus noster, novis discipulis novi testamenti novam orationis formam determinavit...*».

²⁶ C. LEONHARD, *Vaterunser II. Judentum*, in «Theologische Realenzyklopädie», XXXIV (2002), pp. 512-515, riassume fonti antiche e bibliografia moderna a partire da Hugo Grotius e Johann Jakob Wettstein.

²⁷ Una tesi proprio opposta, basata su un'argomentazione nettamente formale, è stata sviluppata recentemente da K.-H. OSTMEYER, *Das Vaterunser: Gründe für seine Durchsetzung als 'Urgebet' der Christenheit*, in «New Testament Studies», L (2004), pp. 320-336: la Preghiera del Signore dovrebbe essere stata scelta come formula distintiva della preghiera dei cristiani a differenza di quella degli ebrei, non con riguardo al suo contenuto (che non dovrebbe essere distintamente cristiano), ma a causa della sua formale legittimazione per la provenienza delle parole «come ha comandato il Signore nel suo vangelo»; *Didachè*, 8, 3, p. 318 seq. A parte altri problemi, Ostmeyer non solo tende a generalizzare troppo la testimonianza della *Didachè*, ma suppone anche un uso anacronistico di fonti ebraiche.

²⁸ *Didachè*, p. 328 seq. La più completa trattazione della dossologia del *Padre nostro* rimane sempre CHASE, *Lord's Prayer* (cfr. nt. 13), pp. 168-176.

per la preghiera tre volte al giorno, ma anche per l'impiego del *Padre nostro* come siffatta preghiera.

2.2 LA PARENESI DEI PADRI ANTENICENI SULLA PREGHIERA ED IL *PADRE NOSTRO*

Il trattato di Origene "Sulla Preghiera"

Il primo padre orientale che si è occupato della Preghiera del Signore è Origene:²⁹ su richiesta del suo mecenate Ambrogio, Origene scrisse negli anni trenta del III secolo un trattato occasionale "Sulla Preghiera" dedicato al committente e a una certa Tatiana. La prima parte (capp. I-XVII) discute problemi generali della preghiera cristiana, soprattutto della preghiera quale supplica; la seconda parte (capp. XVIII-XXX), presentata da un'introduzione propria, dà un'esegesi del *Padre nostro* come "la preghiera insegnataci dal Signore (... τὴν ὑπογραφεῖσαν ὑπὸ τοῦ κυρίου προσευχὴν)".³⁰ Lo scritto finisce con una terza parte (capp. XXXI-XXXIII, chiaramente aggiunta a modo di appendice) che dà indicazioni pratiche sulle modalità esterne della preghiera:

sulle disposizioni che devono esserci nell'orante; sul luogo dove bisogna pregare; verso quale direzione si debba rivolgere lo sguardo, qualora qualche ostacolo non si opponga; e così

²⁹ Oltre ai due volumi consacrati allo scritto di Origene "Sulla preghiera", W. GESSEL, *Die Theologie des Gebetes nach "De Oratione" von Origenes*, München – Paderborn – Wien, Verlag Ferdinand Schöningh, 1975, e *Il dono e la sua ombra. Ricerche sul Περὶ Εὐχῆς di Origene. Atti del I Convegno del Gruppo Italiano di Ricerca su "Origene e la tradizione alessandrina"*, ed. F. COCCHINI, Roma, Institutum Patristicum "Augustinianum", 1997 (*Studia Ephemeridis "Augustinianum"*, 57), v. la bibliografia di L. PERRONE, *Preghiera*, in *Origene. Dizionario. La cultura, il pensiero, le opere*, ed. A. Monaci Castagno, Roma, Città Nuova Editrice, 2000, pp. 364-371, aggiornata in BUCHINGER, *Gebet und Identität bei Origenes* (cfr nt. 12); successivamente, cfr L. PERRONE, *La "Preghiera del Signore" vita del cristiano. Il Padre nostro nell'interpretazione di Origene*, in «*Rudiae. Ricerche sul mondo classico*», XIII-XIV (2001-2002), pp. 269-292; Id., "Goldene Schalen voll von Räucherwerk" (*Apc. 5, 8*). *Das Bild vom Gebet bei Origenes*, in «*Jahrbuch für Antike und Christentum*», L (2007), pp. 51-71.

³⁰ ORIGENES, *De oratione*, XVIII, 1, ed. P. Koetschau, GCS Origenes 2 (1899), p. 340; per la traduzione italiana, sono state consultate quelle di ORIGENE, *La preghiera*, introduzione, traduzione e note di G. Del Ton, Roma, Città Nuova Editrice, 1974, in partic. p. 89, e ORIGENE, *La preghiera*, introduzione, traduzione e note a cura di N. Antonino, Roma, Città Nuova Editrice, 1997 (*Testi Patristici*, 138), senza specificare in ogni caso le differenze. Per la comprensione di questo passo, cfr. *infra*, § 2.4.

pure sul tempo adatto e preferibile alla preghiera, e di altre cose consimili.³¹

Il commento di Origene sul *Padre nostro* assume una posizione chiave nella storia dell'esegesi di questa preghiera; esso ha influenzato tutti i successivi commentatori del *Padre nostro* dell'Oriente cristiano e alcuni pure dell'Occidente.³² Tuttavia, l'esposizione del *Padre nostro* di Origene è quasi del tutto indipendente dal suo insegnamento sulla preghiera in genere. A parte pochissimi cenni marginali,³³ né nella prima parte dello scritto né nella terza rimanda al *Padre nostro*; invece sviluppa uno schema quadripartito partendo dalle quattro categorie di preghiera menzionate in I Tim 2, 1, "suppliche, preghiere, intercessioni e ringraziamenti", dando esempi biblici per ciascun elemento ma non citando mai la Preghiera del Signore.³⁴ Concretizza la domanda biblica di "pregare incessantemente" (cfr I Th 5, 17) nella regola che non si deve pregare "meno di tre volte al giorno", cioè alla mattina, a mezzogiorno e alla sera, ma aggiunge anche "il tempo della notte",³⁵ quindi un quarto tempo. Sulla preghiera comunitaria Origene non fornisce molte informazioni; come assemblea quotidiana appare soprattutto la liturgia della parola con lettura biblica, omelia e preghiera conclusiva,³⁶ benché non manchino sparse esortazioni alla preghiera, anche oltre il trattato dedicato al tema.³⁷ Nessun luogo tuttavia sembra implicare il fatto che qualcuno pregasse con

³¹ OR., *Or.*, XXXI, 1, p. 395; tr. it. DEL TON, p. 163.

³² Almeno per la patristica greca vale il giudizio di WALTHER, *Untersuchungen* (cfr. nt. 13), p. 120: «So ist man fast nirgends über das hinausgekommen, was Origenes, der kritische Geist, an Fragen aufgestellt und erörtert hatte, und hat auch davon noch vieles übergangen. [...] Aus ihm geschöpft haben sie (sc. die folgenden Ausleger) alle, ihn ausgeschöpft keiner».

³³ OR., *Or.*, XV, 1, p. 334, si occupa del destinatario della preghiera cristiana e cita l'inizio del *Padre nostro*. Presumibili allusioni a questa preghiera nel contesto del tema della remissione dei peccati in *Or.*, VIII, 1, p. 317, e in *Or.*, IX, 1, p. 317, sono molto vaghe.

³⁴ OR., *Or.*, XIV, 2-6, pp. 330-333; cfr PERRONE, "Goldene Schalen voll von Räucherwerk" (*Apc.* 5, 8) (cfr. nt. 29), p. 57 seq.

³⁵ OR., *Or.*, XII, 2, p. 324 seq.

³⁶ Sulle quotidiane liturgie catechetiche nella comunità di Origene, cfr J.C. SALZMANN, *Lehren und Ermahnen. Zur Geschichte des christlichen Wortgottesdienstes in den ersten drei Jahrhunderten*, Tübingen, J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), 1994 (Wissenschaftliche Untersuchungen zum Neuen Testament, 2/59), pp. 430-438, e, più completo, H. BUCHINGER, *Wortgottesdienst und Eucharistiefeyer bei Origenes*, Münster, LIT-Verlag, in preparazione (Liturgica Oenipontana).

³⁷ Cfr PERRONE, *Preghiera* (cfr. nt. 29).

le parole del *Padre nostro*, sebbene Origene citi motivi ed elementi della preghiera in vari contesti esegetici.³⁸

L'omelia "Sulla Preghiera" di Tertulliano

Qualche decennio prima di Origene, nei primi anni del III secolo, Tertulliano si è occupato del tema in una maniera molto simile, benché in un quadro letterario piuttosto diverso: la sua opera "Sulla Preghiera" non è un trattato scritto, ma chiaramente un'omelia orale. Anch'essa si divide in due parti, ma questa volta in ordine opposto: la prima parte (capp. I-IX) commenta il *Padre nostro* come "compendio di tutto il vangelo" e "richiamo della disciplina",³⁹ aprendo così la strada alla doppia interpretazione del testo nell'ambito latino: l'esegesi "dogmatica" e quella "etica"; anche l'opera di Tertulliano era destinata ad esercitare una considerevole influenza sulla letteratura successiva. La seconda parte, due volte più estesa della prima (capp. X-XXIX), discute le modalità generali e questioni specifiche della preghiera e delle sue usanze; queste considerazioni sono totalmente indipendenti dalla precedente esegesi del *Padre nostro*, che nella seconda parte non viene né citato né vi si fa cenno.

In particolare, gli ordinamenti sull'esecuzione della preghiera regolare non menzionano il *Padre nostro*, ma solo due volte l'uso di salmi.⁴⁰ "Per quanto concerne i momenti da dedicare alla preghiera (*De temporibus orationis*)" Tertulliano asserisce che "non c'è assolutamente nessuna prescrizione oltre la preghiera a ogni tempo e luogo",⁴¹ ma di conseguenza raccomanda anche lui che "l'osservanza di certe ore, cioè di quelle comuni" non sia "inutile", concretizzandole come l'ora terza, sesta e nona⁴² – esplicitamente "senza precetto di qualsiasi osservazione", ma come "ammonizione" di pregare "non meno di tre volte al giorno".⁴³

³⁸ Cfr BUCHINGER, *Gebet und Identität bei Origenes* (cfr. nt. 12), pp. 317-325.

³⁹ TERT., *Or.*, I, 6, p. 258, parla di una «*commemoratio disciplinae*» e di un «*breuiarium totius Euangelii*». TERTULLIANO, *La Preghiera*, introduzione, traduzione e note di P.A. Gramaglia, Roma, Edizioni Paoline, 1984 (Lectures cristiane delle origini, Testi, 24), p. 141, traduce più liberamente: «una panoramica completa della dottrina di Cristo» e «una sintesi di tutto il Vangelo».

⁴⁰ TERT., *Or.*, XXVII; XXVIII, 4, p. 273 bis.

⁴¹ TERT., *Or.*, XXIV, p. 272; cfr tr. it. GRAMAGLIA, p. 290.

⁴² TERT., *Or.*, XXV, 1, p. 272.

⁴³ TERT., *Or.*, XXV, 5, p. 272.

In tutta l'opera si trova un solo passo che potrebbe implicare un effettivo uso della Preghiera del Signore: dopo l'esposizione del *Padre nostro*, proprio al passaggio alla parte generale, Tertulliano si occupa della funzione del *Padre nostro* in relazione ad altri motivi della preghiera cristiana: l'espressione parla di "preghiera legittima e regolare (*legitima et ordinaria oratio*)", e in questa qualità serve quasi come "base dei desideri addizionali (*fundamentum accedentium desideriorum*)".⁴⁴ Ma questa concezione non suggerisce necessariamente una recitazione regolare del *Padre nostro*, ma indica che i temi della preghiera insegnati dal Signore dovrebbero essere la misura delle domande legittime della preghiera cristiana;⁴⁵ nelle parole di Tertulliano: la preghiera del Signore è una *orandi disciplina*,⁴⁶ una regola sui contenuti della preghiera, non una formula da ripetere.

Il trattato "Sulla Preghiera del Signore" di Cipriano

Intorno alla metà dello stesso III secolo, Cipriano di Cartagine compose un trattato "Sulla Preghiera del Signore" in dipendenza letteraria da Tertulliano, benché in maniera scritta e non orale. La struttura è analoga: anche Cipriano dà le regole generali per la preghiera fuori dal commento al *Padre nostro*, ma – come indica già il titolo – l'opera è più esclusivamente concentrata sulla "Preghiera del Signore";⁴⁷ gli ordinamenti generali sulla preghiera appaiono come introduzione e conclusione alla parte esegetica che costituisce il corpo del trattato. Per quanto riguarda i tempi della preghiera, Cipriano designa la terza, sesta e nona ora come "fissate e legittime per la preghiera (*statuta et legitima ad precem tempora*)",⁴⁸ ma in più aggiunge "oltre le ore della preghiera osser-

⁴⁴ TERT., *Or.*, X, p. 263.

⁴⁵ Secondo il commento molto complesso di GRAMAGLIA (cfr nt. 39), p. 197, nt. 62, Tertulliano usa concezioni giuridiche per il *Padre nostro* «non tanto per indicarne la "regolarità abituale" quanto piuttosto per specificarne la conformità alla normativa di Cristo».

⁴⁶ TERT., *Or.*, X, p. 263.

⁴⁷ Secondo STEVENSON, *The Lord's Prayer* (cfr nt. 14), p. 35, Cipriano è il primo a usare il termine «Preghiera del Signore»; oltre al titolo, cfr ad esempio CYPRIANUS CARTHAGINENSIS, *De dominica oratione*, 9, ed. C. Moreschini, CC SL 3A (1976), p. 94.

⁴⁸ CYPR., *Dom. or.*, 34, p. 111; per la traduzione italiana cfr: CYPRIANUS EPISCOPUS CARTHAGINENSIS / CIPRIANO VESCOVO DI CARTAGINE, *Opuscola / Opuscoli*, edd. A. Cerretini, S. Matteoli, C. Moreschini, C. Dell'Oso, M. Veronese, Roma, Città Nuova Editrice, 2009 (Scriptores Africae Christiani / Scrittori cristiani dell'Africa romana, 6/2), pp. 69-109, in partic. p. 105: «orari stabiliti e precisi».

vate da tempo (*praeter horas antiquitus obseruatas*)⁴⁹ la mattina, la sera e pure la notte⁵⁰ – insomma sei tempi di preghiera. Anche gli accenti dell'esegesi si sono spostati: sebbene anche Cipriano interpreti il *Padre nostro* come "compendio della dottrina celeste",⁵¹ l'interpretazione del *Padre nostro* è più apertamente sacramentale, venendo a parlare ripetutamente del battesimo e dell'eucaristia; il tono dello scritto è generalmente molto pastorale.

Cipriano sembra raccomandare l'uso testuale del *Padre nostro* più chiaramente dei suoi predecessori, sebbene la qualificazione come "pubblica e comune preghiera" non implichi necessariamente un rito liturgico stabilito;⁵² il vescovo sottolinea il valore pratico di una preghiera di tale brevità.⁵³ Per concludere: benché Cipriano attesti un innegabile orientamento verso l'uso alla lettera della preghiera commentata,⁵⁴ non dà ancora una prova esplicita di un tale impiego,⁵⁵ per non parlare della sua identificazione con la preghiera regolare dei cristiani, della quale anche lui parla indipendentemente dal *Padre nostro*.

Altre fonti

Le tre opere menzionate si inseriscono in una più abbondante letteratura paleocristiana sulla preghiera; salvo le differenze inevitabili, gli ordinamenti pratici partecipano a un ampio consenso sulle rispettive usanze, ad esempio l'orientamento della preghiera, la genuflessione e la frequenza della preghiera quotidiana;⁵⁶ l'esortazione alla preghiera tre volte al giorno appare pure nella cosiddetta *Traditio apostolica* (l'ora terza, sesta e nona si inseriscono

⁴⁹ CYPR., *Dom. orat.*, 35, p. 112.

⁵⁰ CYPR., *Dom. orat.*, 35 seq., p. 112 seq.

⁵¹ CYPR., *Dom. orat.*, 9, p. 94: «*coelestis doctrinae compendium*».

⁵² CYPR., *Dom. orat.*, 8, p. 93: «*Publica est nobis et communis oratio...*»; cfr A. CUVA, «*Publica est nobis et communis oratio*» (S. Cyprianus, *De dominica oratione*, c. 8), in «*Salesianum*», LV (1993), pp. 485-498.

⁵³ CYPR., *Dom. orat.*, 28, p. 107.

⁵⁴ CYPR., *Dom. orat.*, 3, p. 91, considera che i cristiani pregassero usando le parole di Cristo: «... *quanto efficacius impetramus quod petimus Christi nomine, si petamus ipsius oratione?*».

⁵⁵ CYPR., *Dom. orat.*, 12, p. 96 («... *Et hoc cotidie deprecamur*») parla sì di una preghiera quotidiana, ma il nesso con la domanda commentata del *Padre nostro* è abbastanza indiretto e non vale come prova di una recitazione regolare di questa preghiera.

⁵⁶ Ad esempio cfr E. VON SEVERUS, *Gebet*, in «*Reallexicon für Antike und Christentum*», VIII (1972), coll. 1134-1258.

in un programma più ampio di varie celebrazioni quotidiane che comprendono assemblee catechetiche, simposi cristiani, preghiera individuale o comunitaria alla mattina e di sera; la complessa situazione non può essere discussa in questo contesto);⁵⁷ anche Clemente Alessandrino parla della terza, sesta e nona come “ore fissate (ὥραι τακταί)”⁵⁸ (aggiungendo poi la notte)⁵⁹, ma pure di preghiere, letture e salmodia al simposio cristiano e del canto di salmi ed inni prima di coricarsi⁶⁰ – sempre senza alcun riferimento alla Preghiera del Signore. Clemente Alessandrino merita specifica attenzione, perché negli *Stromata* svolge proprio un piccolo trattato sulla preghiera che accenna all’insegnamento del *Sermone della montagna* sulla preghiera, ma non fa menzione del *Padre nostro*⁶¹ – dunque non si può parlare di una “tradizione catechetica” in cui si inserisca il commento di Origene sulla Preghiera del Signore; almeno per l’Oriente greco non si può speculare sul “Sitz im Leben” dell’esegesi del *Padre nostro* nella preparazione al battesimo in età antenicensa.

Riacciandosi a Robert Taft si può concludere che le fonti dei primi tre secoli sull’orario della preghiera cristiana non sono disperate, ma sono abbastanza diverse per precludere qualsiasi tentativo di una armonizzazione.⁶² Dalle varie indicazioni non si può stabilire un sistema omogeneo; a parte la *Didachè*, non si

⁵⁷ Su *Traditio apostolica* 35 e 41, cfr la sinossi e il commentario di P.F. BRADSHAW, M.E. JOHNSON, L.E. PHILLIPS, *The Apostolic Tradition. A Commentary*, Minneapolis, Fortress Press, 2002 (Hermeneia), pp. 178 seq.; 194-215.

⁵⁸ CLEMENS ALEXANDRINUS, *Stromata*, ed. A. Le Boulluec, VII, 40, 3, SC 428 (1997), p. 142.

⁵⁹ CLEM., *Str.*, VII, 49, 4, p. 166.

⁶⁰ CLEM., *Str.*, VII, 49, 4, p. 166.

⁶¹ Questo tratto del discorso clementino viene sottolineato da M. SIMONETTI, *Il Περὶ Εὐχῆς di Origene nel contesto della coeva letteratura ecologica*, in *Il dono e la sua ombra* (cfr nt. 29), pp. 83-96, in partic. p. 85.

⁶² R.F. TAFT, *The Liturgy of the Hours in East and West. The Origins of the Divine Office and Its Meaning for Today*, Collegeville, MN, Liturgical Press, 1986, p. 27 (trad. it. *La liturgia delle ore in oriente e occidente. Le origini dell’ufficio divino e il suo significato per oggi*, Roma, Lipa, 2001, p. 49: «La testimonianza dei primi tre secoli cristiani, sebbene non disparata, è abbastanza diversa da escludere qualsiasi facile tentativo di armonizzare il tutto in un sistema o in un horarium senza fare violenza ai fatti»). Per un recente riassunto della discussione, cfr L.E. PHILLIPS, *Prayer in the First Four Centuries A.D.*, in *A History of Prayer. The First to the Fifteenth Century* (cfr nt. 8), pp. 31-58, in partic. pp. 37-45.

trova nessuna traccia dell'impiego del *Padre nostro* nella preghiera quotidiana del primo cristianesimo.⁶³

2.3 IL PADRE NOSTRO NELLA LITURGIA DELLE ORE

Alla svolta dal IV al V secolo, il *Padre nostro* appare per la prima volta nella letteratura sulla preghiera quotidiana: Ambrogio esorta le vergini ad alternare salmi e la Preghiera del Signore di notte nel giaciglio;⁶⁴ una generazione dopo, Agostino afferma che "non c'è un giorno in cui questa preghiera non sia detta dai cristiani".⁶⁵ Ma il *Padre nostro* sembra rimanere nell'ambito privato della prassi individuale; esso non è attestato in nessuna testimonianza della liturgia quotidiana sia dell'ufficio monastico sia in quello di tipo "cattedrale" prima del VI secolo.⁶⁶ Le *Costituzioni Apostoliche*, ad esempio, benché ripetano il regolamento della *Didachè* di pregare il *Padre nostro* tre volte al giorno,⁶⁷ non menzionano la Preghiera del Signore quando parlano dell'ufficio quotidiano della comunità cristiana;⁶⁸ per l'ufficio monastico Giovanni Cassiano for-

⁶³ Si è rilevato il fatto notevole che la Preghiera del Signore non ha lasciato nessuna traccia in tanti contesti dove si potrebbe aspettarla; STEVENSON, *The Lord's Prayer* (cfr nt. 14), p. 39: «But what is surprising is that there is nothing about the prayer [...] among the Apostolic Fathers, nor in the *Apostolic Tradition*, nor in the *Didascalia Apostolorum*; nor do we find any reference to the prayer, for example, in the paschal homily of Melito of Sardis».

⁶⁴ AMBROSIIUS MEDIOLANENSIS, *De virginibus*, ed. E. Cazzaniga, III, 4, 19, Aug. Taurinorum - Mediolani - Patavii - Florentiae - Romae - Neapoli - Panormi, In aedibus Io. Bapt. Paraviae et Sociorum, 1948 (Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum), p. 66: «Sed etiam in ipso cubili volo psalmos cum oratione dominica frequenti contexas vice, vel cum evigilaveris, vel antequam corpus sopor intriget...».

⁶⁵ AUGUSTINUS HIPPOENSIS, *De civitate Dei*, edd. B. Dombart, A. Kalb, XXI, 27, CC SL 48 (1955), p. 800: «nullus est... dies, quo a Christianis haec oratio non dicatur».

⁶⁶ TAFT, *The Liturgy of the Hours* (cfr nt. 62), pp. 31-213 (trad. it. pp. 52-272); P.F. BRADSHAW, *Daily Prayer in the Early Church. A Study of the Origin and Early Development of the Divine Office*, London, Alcuin Club, Society for Promoting Christian Knowledge, 1981 (Alcuin Club Collections, 63), pp. 72-149; per la nomenclatura cfr recentemente R.F. TAFT, *Cathedral vs. Monastic Liturgy in the Christian East: Vindicating a Distinction*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», II (2005), III serie, pp. 173-219.

⁶⁷ *Constitutiones Apostolicae*, VII, 24, ed. M. Metzger, SC 336 (1987), pp. 50-52. Il carattere letterario di questo documento compilatorio rende difficile ogni conclusione storica.

⁶⁸ Soprattutto *Const. App.*, II, 59, 1 seq., SC 320 (1985), p. 324; VIII, 34-39, SC 336 (1987), pp. 242-254. Oltre alle opere generali sulla liturgia delle ore citate sopra (nt. 62 nt. 66), cfr J.M. JONCAS, *Daily Prayer in the Apostolic Constitutions*, in «Ephemerides Liturgicae», CVII (1993), pp. 113-135, in partic. pp. 122-124; 130.

nisce quasi una prova: essendo sia il più insigne testimone della vita monastica e delle sue istituzioni (inclusa la liturgia monastica originaria) sia il primo commentatore del *Padre nostro* nell'ambito monastico, raccomanda l'uso della Preghiera del Signore nel suo insegnamento ascetico sulla preghiera dei monaci,⁶⁹ ma non la menziona quando descrive la liturgia comunitaria dei monaci.⁷⁰

Il *Padre nostro* è entrato negli ordini liturgici solo tardi e quasi per la scala di servizio: solo nel VI secolo, la *Regola* attribuita a san Benedetto lo prescrive come conclusione di tutte le ore di preghiera.⁷¹ I dettagli del suo regolamento suggeriscono che si tratti di un'innovazione recente;⁷² ed infatti, la "Regola del Maestro", generalmente usata come modello di quella attribuita a Benedetto, non specifica ancora con quale preghiera si debba chiudere l'ufficio.⁷³ Intorno allo stesso periodo, il concilio di Gerona dell'anno 517 prescrive "che ogni giorno dopo le (lodi) mattutine e i vesperi la Preghiera del Signore venga declamata dal sacerdote";⁷⁴ ovviamente riferendosi alla liturgia comunitaria di tipo "cattedrale"; questa usanza sembra essersi imposta solo lentamente, perché più di un secolo dopo il quarto concilio di Toledo (a.d. 633) si sente costretto a richiedere insistentemente che la Preghiera del Signore venga recitata ogni giorno e non solo alla domenica.⁷⁵ Si noti che siamo arrivati circa alla metà del VII secolo! Secondo Paul Bradshaw e altri, questo impiego del *Padre nostro* alla fine della

⁶⁹ JOHANNES CASSIANUS, *Collationes*, IX, 18-24, ed. M. Petschenig, CSEL 13² (2004), pp. 265-272.

⁷⁰ JOHANNES CASSIANUS, *De institutis coenobiorum*, II-III, ed. M. Petschenig, CSEL 17 (1888), pp. 16-45 seqq.

⁷¹ BENEDICTUS CASINENSIS, *Regula*, XIII, 12-14, ed. R. Hanslik, CSEL 70² (1977), p. 68 seq.

⁷² A. DE VOGÜÉ, *La règle de saint Benoît. Tome V: Commentaire historique et critique (Parties IV-VI)*, Paris, Les Éditions du Cerf, 1971 (Sources chrétiennes, 185), p. 493 seq.; BRADSHAW, *Daily Prayer in the Early Church* (cfr nt. 66), p. 148.

⁷³ La *Regula Magistri* prescrive un *rogus Dei* alla fine di ogni ora canonica, ma non specifica il carattere di questa preghiera: *La règle du maître II (ch. 11-95)*, XXXIII, 30, ed. A. de Vogüé, Paris, Les Éditions du Cerf, 1964 (Sources chrétiennes, 106), p. 182, con p. 183, nt. 30 per le varie ipotesi (litanìa, *Padre nostro*, preghiera silenziosa); XXXV, 1; 2, p. 190; XXXVI, 1, p. 192; XXXVII, 1, p. 194.

⁷⁴ *Concilium Gerundense, Canon X, Concilios visigóticos e hispano-romanos*, ed. J. Vives, Barcelona - Madrid, Consejo superior de investigaciones científicas - Instituto Enrique Flórez, 1963 (España Cristiana, textos, 1), p. 41: "... *ut omnibus diebus post matutinos et vespera (sic) oratio dominica a sacerdote proferatur*".

⁷⁵ *Synodus Toletana IV, Canon X, Concilios visigóticos e hispano-romanos* (cfr nt. 74), p. 194 seq. Il testo che parla dell'"ufficio pubblico o private" non si può riferire all'impiego della *dominica oratio* nella liturgia eucaristica.

liturgia delle ore è sorto in un primo momento in circoli monastici come sostituto della *collecta* conclusiva dell'ufficio in caso di assenza di un sacerdote o di un'altra persona capace di recitarla o di improvvisarla; più tardi questa usanza è stata imitata anche nell'ufficio secolare.⁷⁶

2.4 FORMULA O FORMA DELLA PREGHIERA?

Per dare un bilancio provvisorio: la *Didachè* prescrive di pregare il *Padre nostro* tre volte al giorno, Tertulliano lo chiama una "preghiera legittima e regolare" e Cipriano chiaramente ne raccomanda l'uso; però l'attuale disciplina della preghiera quotidiana appare del tutto indipendente dal *Padre nostro*. La testimonianza della *Didachè* rimane completamente isolata nei primi tre secoli; la prescrizione dell'anonima costituzione ecclesiastica non viene provata da nessun'altra conferma. Sebbene la preghiera tre volte al giorno sia ben attestata, non appare un *curriculum* uniforme, e il *Padre nostro* viene menzionato soltanto dalla *Didachè*. Inoltre si osserva che nessuna fonte cristiana conosce le tre ore fissate dalla letteratura rabbinica per la preghiera quotidiana, cioè mattino, pomeriggio e sera.

Benché i Padri commentino il *Padre nostro* come preghiera per eccellenza, non forniscono alcuna prova che qualcuno lo avesse infatti usato; rispettive attestazioni mancano non solo nelle fonti liturgiche (che, come ammesso, sono rare), ma anche nella documentazione letteraria e documentaria. La situazione è paradossale: si verifica un'altissima stima del contenuto della Preghiera del Signore come compendio della dottrina e della disciplina cristiana, ma il *Padre nostro* non fa parte dei regolamenti dei Padri per l'esecuzione della preghiera dei cristiani.

Un'interpretazione ipotizzabile di questa strana situazione si potrebbe cercare nello sviluppo generale della liturgia paleocristiana che si è descritto come dinamica "From Freedom to Formula" (Allan Bouley) nell'analisi dei formulari per la preghiera eucaristica.⁷⁷ Prima di una ripetuta recitazione di testi fissati si godeva

⁷⁶ BRADSHAW, *Daily Prayer in the Early Church* (cfr nt. 66), pp. 120; 135 seq. (sulla testimonianza di Ambrogio citata sopra, cfr nt. 64); 141; 148. Cfr già, ad esempio, VOGUÉ, *La règle de saint Benoît* (cfr nt. 72), p. 494: «En tant que conclusion de l'office, l'oraison dominicale tient lieu chez Benoît des collectes».

⁷⁷ A. BOULEY, *From Freedom to Formula. The Evolution of the Eucharistic Prayer from Oral Improvisation to Written Texts*, Washington, D.C., The Catholic University of America Press, 1981 (Studies in Christian antiquity, 21).

di una libertà di formulazione che non significava arbitrio, ma implicava l'adesione a convenzioni di struttura e contenuto della preghiera; solo lentamente si è verificato un processo di formalizzazione e ritualizzazione.

Così anche il *Padre nostro* potrebbe essere servito, nel primo cristianesimo, come modello per orientarsi, non come formula da ripetere. Forse è esagerato interpretare l'avverbio οὕτως (Mt 6, 9) o οὕτω (*Didachè* 8, 2) nell'ordinamento di pregare "così" nel senso di "nella stessa maniera" e non come "usando le stesse parole", come suggerito da Gordon J. Bahr e da altri;⁷⁸ tuttavia, si osserva che Tertulliano, Cipriano e altri parlano di un "modello della preghiera (*orationislorandi forma*)"⁷⁹ e Origene di una "preghiera circoscritta dal Signore (ὑπογραφείσα ὑπὸ τοῦ κυρίου)".⁸⁰

In ogni caso, la prima storia della ricezione del testo indica questa direzione: l'analisi molto completa di Maria-Barbara von Stritzky porta alla luce parecchie allusioni a motivi del *Padre nostro* nella letteratura paleocristiana; ma si tratta sempre di un'eco o di formulazioni ispirate dalla Preghiera del Signore, mai di citazioni verbali;⁸¹ si trova una sola attestazione del *Padre nostro* come tale negli atti apocrifi dell'apostolo Tommaso.⁸² Attraverso l'abbondanza di richiami non verbali, la Preghiera del Signore si dimostra infatti più come forma che come formula della preghiera cristiana primitiva.

L'argomento saliente contro un uso liturgico stabilito nei primi secoli è la storia del testo stesso della preghiera, la cui instabilità di solito rende perplessi gli studiosi. Il doppio testimonio della critica testuale appoggia la teoria di un impiego non verbale del *Padre nostro*: da una parte Tertulliano utilizza varie versioni del

⁷⁸ BAHR, *The Use of the Lord's Prayer* (cfr nt. 17), p. 154, con ulteriori riferimenti.

⁷⁹ TERT., *Or.*, I, 1, p. 257 (v. *supra*, nt. 25); CYPR., *Dom. or.*, 2, p. 90 (citato *infra*, nt. 106); Giovanni Cassiano usa una formulazione simile ancora all'inizio del V secolo: *Coll.*, IX, 25, p. 272: «Videtur ergo qualis nobis ab ipso qui per illam exorandus est iudice orationis sit modulus et forma proposita...».

⁸⁰ OR., *Or.*, XVIII, 1, p. 340 (v. *supra*, nt. 30).

⁸¹ VON STRITZKY, *Studien zur Überlieferung* (cfr nt. 13), pp. 7-49. Si potrebbe estendere l'analisi ad altri autori attraverso la *Biblia Patristica* con esito analogo.

⁸² *Acta Thomae*, in *Apocryphal Acts of the Apostles*, ed. W. Wright, London - Edinburgh, Williams and Norgate, 1871, vol. I, p. 24 (versione siriana) / ed. Maximilianus Bonnet, in *Acta apostolorum apocrypha*, 144, 2 voll., Lipsiae, H. Mendelssohn, 1891-1903, II (1903), p. 250 seq. (versione greca).

testo biblico;⁸³ non si verifica un testo standardizzato attraverso un uso ripetuto di una versione liturgica, ma una gran copia di varianti nel testo biblico latino che allora in Africa non si era stabilito.

Dall'altra parte, Origene commenta le due versioni evangeliche come rigorosamente distinte: nella sua esposizione indica sempre le differenze fra la formulazione di Matteo e quella di Luca,⁸⁴ ma non si riferisce mai a una versione liturgica; l'analisi senza armonizzazione testuale nel trattato "Sulla Preghiera" evidenzia il *Padre nostro* come oggetto dell'esegesi, non come testo di preghiera.⁸⁵

3. "Il nostro pane...": sulla preistoria dell'uso eucaristico del Padre nostro

Nella tradizione esegetica si trovano due tratti interpretativi che possono aver ispirato l'introduzione del *Padre nostro* nella liturgia eucaristica: da una parte, la motivazione può derivare dalla supplica di remissione dei peccati (una tesi proposta da Robert F. Taft che si può appoggiare ad alcuni testi che illustrano l'uso nella celebrazione del battesimo e nell'eucaristia battesimale).⁸⁶ Dall'altra parte, l'esposizione della supplica per il pane sia nella versione greca ("soprasostanziale") sia in quella latina ("quotidiano") sin dai primi commenti accentua unanimemente il senso

⁸³ VON STRITZKY, *Studien zur Überlieferung* (cfr nt. 13), pp. 51-57.

⁸⁴ Prima del commentario dettagliato alle singole petizioni, cfr le considerazioni fondamentali sulle due versioni in OR., *Or.*, XVIII, 3, p. 340 seq.: si tratta di preghiere diverse!

⁸⁵ La situazione cambiò con l'introduzione del *Padre nostro* nella liturgia nel IV-V secolo; cfr SCHNURR, *Hören und handeln* (cfr nt. 13), p. 151, nt. 43, ad HIERONYMUS, *Pelag.*, III, 15 (cfr nt. 5): «Auffällig ist, wie Hieronymus bei der Erklärung des Betens sich ganz in einem liturgischen Kontext bewegt, so der doppelte Hinweis auf die Eucharistie und die Taufe. Das Vaterunser scheint für ihn eher ein öffentlich liturgisches Gebet zu sein als ein privates Gebet. Dafür spricht auch, daß er hier die wahrscheinlich in der Praxis übliche Textform der Brotbitte mit quotidie anführt und nicht die philologisch abgesicherte des Matthäuskomentars».

⁸⁶ R.F. TAFT, *The Lord's Prayer in the Eucharistic Liturgy: When and Why?*, in «Ecclesia orans», XIV (1997), pp. 137-155, in partic. pp. 148-154 [ripreso in: ID., *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*, Vol. V: *The Precommunion Rites*, Roma, Pontificio Istituto Orientale, 2000 (Orientalia Christiana Analecta, 261), pp. 135-151, in partic. pp. 145-151], con bibliografia ulteriore e riferimento, fra moltissimi altri, ai testi citati sopra, nt. 5-7.

immateriale dell'oggetto richiesto; si può ipotizzare con Josef Andreas Jungmann che questa forte tradizione esegetica supponga un uso eucaristico del *Padre nostro*. Siccome non solo mancano prove dell'inserimento della Preghiera del Signore nella liturgia eucaristica prima della seconda metà del IV secolo, ma una gran parte dei testimoni anteriori sembra affatto escludere un tale impiego,⁸⁷ si potrebbe solamente pensare a un uso come preparazione alla comunione privata che poi avrebbe portato la preghiera anche nella celebrazione comunitaria⁸⁸ – ma tutto questo rimane nella sfera della possibilità, probabilità ed ipotesi, perché non c'è nessuna prova esplicita di un tale uso.

4. "Pregate il padre...": il Padre nostro e la catechesi battesimale originaria

4.1 DATI SICURI

Tutti i grandi cicli catechetici dell'età d'oro della mistagogia patristica sia nell'Oriente che nell'Occidente commentano il *Padre nostro*⁸⁹ (anche se non tutti provano il suo uso nella liturgia battesimale).⁹⁰ Agostino d'Ippona attesta una consegna (*traditio*) ritualizzata della Preghiera del Signore⁹¹ (che in altre liturgie non si verifica mai o solo molto più tardi).⁹² Quando si "riconsegnava"

⁸⁷ TAFT, *The Lord's Prayer* (cfr nt. 86), p. 139 seq. [ripreso in Id., *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*, p. 137].

⁸⁸ J.A. JUNGMAHN, *Missarum Sollemnia. Eine genetische Erklärung der römischen Messe*, 2 voll., Wien – Freiburg – Basel, Herder, 1962⁵ [cfr 1948¹], II, p. 347 seq.

⁸⁹ Cfr i contributi di Enrico Mazza e di Marcel Metzger in questo volume.

⁹⁰ Mentre si può verosimilmente supporre una relativa prassi nella comunità di Ambrogio di Milano (cfr nt. 5), per la comunità di Teodoro di Mopsuestia il *Padre nostro* non appare come parte né della liturgia eucaristica né di quella battesimale; cfr LEONHARD, *The Lord's Prayer* (cfr nt. 12), pp. 347-350.

⁹¹ Cfr nt. 8.

⁹² A Roma si deve aspettare le fonti altomedievali: *Liber sacramentorum romanae aeclesiae ordinis anni circuli* (Cod. Vat. Reg. lat. 316, Paris Bibl. Nat. 7193, 41/56) (*Sacramentarium Gelasianum*), ed. L. Cunibert Mohlberg, Roma, Casa Editrice Herder, 1981¹ [1960¹] (*Rerum ecclesiasticarum documenta, Fontes*, 4), pp. 51-53, nn. XXXVI, 319-328; *Ordines Romani*, ed. M. Andrieu, XI, 68-71, «*Spicilegium Sacrum Lovaniense*» 23 (1960), pp. 437-440. JOHANNES DIACONUS (~500?), *Epistula ad Senarium*, in A. WILMART, *Analecta Reginensia. Extraits des manuscrits latins de la reine Christine conservés au Vatican*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1933 (*Studi e Testi*, 59), pp. 170-179, non fa ancora riferimento a un tale rito.

la Preghiera nella comunità di Agostino, non appare chiaro; non v'è traccia di un'occasione diversa dalla recitazione comune nella celebrazione eucaristica della veglia pasquale.⁹³ Nel coevo ambito antiocheno, invece, il *Padre nostro* veniva recitato dai neofiti immediatamente dopo il battesimo (e dunque prima dell'eucaristia battesimale) secondo la testimonianza delle *Costituzioni Apostoliche*⁹⁴ confermata forse da Giovanni Crisostomo.⁹⁵

4.2 CENNI PRESUMIBILI

In ambito siriano

Si potrebbe ipotizzare che la successione dei regolamenti sul battesimo, sulla preghiera e sull'eucaristia nella *Didachè* non rifletta un ordine liturgico; il capitolo 8 però vuole stabilire una pratica quotidiana e non un'istruzione situazionale per l'unica celebrazione del battesimo. Anche l'altra citazione del *Padre nostro* nella letteratura antenica, quella negli *Atti di Tommaso*, si inserisce nel contesto letterario del battesimo, per essere precisi all'inizio di una lunghissima preghiera attribuita all'Apostolo alla fine della sua missione, prima del suo martirio; sebbene quest'ultimo atto culmini in una scena battesimale, non si trova un rinvio alla Preghiera del Signore in alcun'altra descrizione dei numerosi battesimi; in questa fonte non si trova mai qualsiasi elemento postbattesimale (oltre l'eucaristia).⁹⁶

Nella patristica siriana e palestinese dei primi secoli non solo manca un cenno chiaro a un uso battesimale del *Padre nostro*; al contrario, verso la fine del IV secolo sembra di poter osservare, con sufficiente chiarezza, la sua introduzione successiva sia nella celebrazione battesimale propria, sia in quella eucaristica.⁹⁷

⁹³ VERBRAKEN, *Le sermon LVIII de saint Augustin* (cfr nt. 8), p. 113.

⁹⁴ Cfr nt. 6.

⁹⁵ Cfr nt. 7.

⁹⁶ Per un'esposizione di questo ben noto tratto tipico delle prime fonti sul battesimo nell'ambito siriano, cfr il contributo su *Baptism and Chrismation in the Syrian Tradition of the 3rd-4th centuries* che sto preparando per la *Festschrift Stefano Parenti*.

⁹⁷ Cfr nt. 4, 6, 7, 90, e TAFT, *The Lord's Prayer* (cfr nt. 86), pp. 148-151 [ripreso in ID., *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*, pp. 145-147].

In ambito africano

A differenza dell'Oriente, in Africa, invece, nell'interpretazione del *Padre nostro* si verifica una dinamica più sostanziale di un'interpretazione battesimale,⁹⁸ sebbene non si possa dimostrare che il suo "Sitz im Leben" fosse la catechesi battesimale. La teoria che l'omelia "Sulla Preghiera" di Tertulliano si rivolgesse a catecumeni si può appoggiare solo a cenni indiretti; infatti il predicatore si indirizza al suo uditorio con le stesse parole come nell'omelia sul battesimo;⁹⁹ un argomento abbastanza debole a mio parere, tanto più che i destinatari dello scritto "Sul Battesimo" si possono identificare tanto come candidati al battesimo quanto come cristiani battezzati.¹⁰⁰ Più significativa invece è un'indicazione alla fine dell'opera "Sul Battesimo", dove il predicatore annuncia ai candidati battesimali: "Quando salite da quel santissimo bagno, lavacro di rigenerazione, e stendete per la prima volta le mani insieme ai fratelli con la madre (Chiesa), pregate il Padre, pregate il Signore".¹⁰¹ Però Tertulliano non dice né con quali parole esatte andassero a "pregare il Padre" (per lasciare a parte la questione del destinatario della parallela preghiera al "Signore"), né indica in alcun modo il concreto contesto liturgico di detta preghiera nella liturgia del battesimo o in quella dell'eucaristia battesimale. Nello scritto di Cipriano le dimensioni battesimali del commento alla Preghiera del Signore sono più sviluppate, mentre non si trovano indicazioni liturgiche. Un impiego del *Padre nostro* nella liturgia battesimale si può dimostrare solo più di un secolo dopo.¹⁰²

⁹⁸ Cfr V. Grossi, *Il contesto battesimale dell'oratio dominica nei commenti di Tertulliano, Cipriano, Agostino*, in *Ecclesia Orans. Mélanges patristiques offerts au Père Adalbert G. Hamman OFM à l'occasion de ses quarante ans d'enseignement*, ed. V. Saxer, Roma, Institutum Patristicum "Augustinianum", 1980 (Augustinianum, 20), pp. 205-220.

⁹⁹ Tertulliano ripetutamente si indirizza al suo uditorio come «*benedicti*»: TERTULLIANUS, *De baptismo*, XX, 5, ed. J.G.Ph. Borleffs, CC SL 1 (1954), p. 295; *Id.*, *Or.*, I, 4, p. 257.

¹⁰⁰ TERT., *Bapt.* I, 1, p. 277; XX, 1; 5, pp. 294; 295.

¹⁰¹ TERT., *Bapt.* XX, 5, p. 295. Per la classica interpretazione massimalista di questo passo, cfr F.J. Dölger, *Das erste Gebet der Täuflinge in der Gemeinschaft der Brüder. Ein Beitrag zu Tertullian De Baptismo 20*, in «*Antike und Christentum*», II (1930), pp. 142-155.

¹⁰² Cfr *supra*, nt. 5; 8.

5. *Riflessioni conclusive sulla dinamica di esegesi, catechesi e liturgia*

5.1 RIASSUNTO DELLA DISCUSSIONE

Il risultato delle nostre ricerche è deludente: riassumendo la discussione dettagliata, non si può provare un uso strettamente liturgico del *Padre nostro* in età antenicensa: la testimonianza della *Didachè* rimane del tutto isolata; la recitazione della Preghiera del Signore non si può dimostrare né nella liturgia eucaristica né in quella battesimale, né nella pratica quotidiana della preghiera cristiana prima della seconda metà del IV secolo. Certamente non vorrei dire che nei primi tre secoli non si fosse mai pregato con le parole del Signore, ma vorrei sottolineare l'esito nettamente negativo dell'indagine critica delle fonti liturgiche, patristiche e documentarie. La situazione richiede una spiegazione, perché non si tratta di un semplice silenzio delle fonti, ma di una documentazione ampia sì, ma contraddittoria e paradossale: emerge una forte tradizione teologica, catechetica ed esegetica sul *Padre nostro*; manca invece qualsiasi impronta liturgica. Come possiamo interpretare questa ambiguità? Tento di dare una risposta su tre livelli:

(1) A livello liturgico la Preghiera del Signore si inserisce bene nello sviluppo generale della liturgia originaria "from freedom to formula", cioè nella dinamica di formalizzazione e di ritualizzazione. Nella preghiera quotidiana, il *Padre nostro* appare dapprima fuori della liturgia ordinata (come attesta Ambrogio nella lettera sulle vergini destinata a sua sorella Marcellina), nel caso in cui mancasse un presbitero capace di recitare o formulare una colletta conclusiva dell'ufficio. Ma una ritualizzazione si rese necessaria soprattutto per le masse battezzate dopo i cambiamenti dell'età costantiniana. I cristiani di età antenicensa avevano una coscienza teologica della loro "parrhesia" di chiamare Dio Padre nello Spirito, ma non necessariamente con le parole del Signore, mentre quelli di età postnicena avevano bisogno di una formula da recitare.

(2) A livello metodologico si osserva che proprio nei primi secoli lo sviluppo della teologia era più avanti dello sviluppo della liturgia (richiamo gli esempi della concezione del "triduo pasquale" sviluppata da Origene nella sua esegesi più di un secolo prima del rispettivo sviluppo liturgico, o della sua teologia fortemente pasquale del battesimo, esposta molto prima dell'universale amministrazione

di questo sacramento alla data della Pasqua).¹⁰³ Se un influsso fra esegesi e liturgia sembra del tutto evidente nell'interazione fra l'esegesi del *Padre nostro* e la liturgia nel caso della celebrazione eucaristica, perché non assumere una dinamica analoga nel caso della liturgia battesimale?

(3) A livello metaliturgico cercherei piuttosto una spiegazione dei fenomeni accennati seguendo la pista segnalata da Paul Bradshaw e da Kenneth Stevenson nelle loro più recenti esposizioni della Preghiera del Signore nella tradizione: sembra probabile che nei primi secoli il *Padre nostro* funzionasse più frequentemente come testo catechetico che come testo nettamente liturgico.¹⁰⁴

5.2 UN ESEMPIO ANALOGO

Paul Bradshaw e Kenneth Stevenson danno anche un esempio analogo per questa dinamica fra catechesi e liturgia:¹⁰⁵ il *Padre nostro* non è l'unico testo che i cristiani usano *divina institutione formati*;¹⁰⁶ il racconto dell'istituzione eucaristica fornisce un'analogia strutturale. Una generazione fa, nessuno avrebbe messo in dubbio che la recitazione del racconto evangelico avesse formato la costante fondamentale nello sviluppo continuo del nucleo primitivo della celebrazione eucaristica dall'Ultima Cena fino alle liturgie sviluppate. Oggi pensiamo invece che la recitazione del passo biblico fosse stata inserita solo in età postnicena

¹⁰³ Esporrò questa dinamica più ampiamente in H. BUCHINGER, *Ursprung und Entwicklung des liturgischen Jahres: Tendenzen, Ergebnisse und Desiderate heortologischer Forschung*, in uscita su: LJ 61 (2011).

¹⁰⁴ BRADSHAW, *Parallels between Early Jewish and Christian Prayers* (cfr nt. 12), p. 31: «It seems probable therefore that it functioned more often as a catechetical than as a liturgical text as such in the early centuries of Christianity»; STEVENSON, *The Lord's Prayer* (cfr nt. 14), p. 42: «It starts life where it began, not in an official liturgy, but as a popular prayer [...] As part of a growing popular piety, the prayer was soon to make an entrance into the official services of the Church, and the most likely route for that transition was probably catechesis – the baptismal hallowing Cyprian held so dear».

¹⁰⁵ BRADSHAW, *Parallels between Early Jewish and Christian Prayers* (cfr nt. 12), p. 32; STEVENSON, *The Lord's Prayer* (cfr nt. 14), p. 41 seq.

¹⁰⁶ Espressioni e temi dell'introduzione al *Padre Nostro* nelle liturgie eucaristiche come codificate nelle fonti medievali sono formulati nella letteratura patristica sin da Cipriano, *Dom. or.*, 2, p. 90: «*inter cetera salutaria sua monita et praecepta diuina [...] ipse quid precaremur monuit et instruxit*»; cfr JUNGSMANN, *Missarum Sollemnia* (cfr nt. 88), II, p. 350f; TAFT, *The Lord's Prayer* (cfr nt. 86), p. 139 [ripreso in Id., *A History of the Liturgy of St. John Chrysostom*, p. 131 seq.].

a causa del crollo della formazione teologica dei neocristiani.¹⁰⁷ Sebbene il racconto dell'istituzione fosse il modello della "forma" della celebrazione eucaristica, non era questa la "formula" recitata nei primi tre secoli in questa celebrazione.

L'analogia strutturale non mi sembra improbabile: anche il *Padre nostro* si basa su un'istituzione del Signore; però il comando biblico non risulta, in un primo momento, in una ripetizione verbale del testo biblico, ma forma una prassi di preghiera in cui si possono identificare elementi e motivi biblici. Solo sotto le condizioni profondamente cambiate dell'età postnicena si rivela la necessità di una formalizzazione e ritualizzazione di tale preghiera; la "forma" della preghiera diventa "formula".

Abstracts

Alla fine del IV secolo la Preghiera del Signore era divenuta una componente fondamentale della liturgia battesimale e della celebrazione eucaristica in quasi tutta la cristianità, e più tardi anche della liturgia delle Ore. Tuttavia, è improbabile che queste pratiche abbiano avuto origine molto prima di allora: ad eccezione della *Didachè*, un testo prescrittivo isolato, non confermato da altre testimonianze, non c'è nessun indizio di alcun uso liturgico del *Padre nostro* nei primi tre secoli. Questa mancanza di prove è resa tanto più evidente dal fatto che la Preghiera del Signore è oggetto di estesi commenti in tutti i primi trattati cristiani e nelle catechesi sulla preghiera. Probabilmente, all'inizio costituì un modello per la preghiera cristiana e solo più tardi, dopo la svolta costantiniana, divenne una formula da ripetersi alla lettera; un'analogia rispetto a questo processo è riscontrabile nel racconto dell'istituzione eucaristica.

By the end of the fourth century the Lord's Prayer was a fundamental component of the baptismal liturgy and Eucharistic celebration in nearly all of christendom and the Liturgy of the Hours later on as well. It is unlikely, however, that these practices had begun much earlier: with the exception of the *Didachè*, an isolated prescriptive text unconfirmed by other documentation, there is no indication of any use of the *Our Father* in the first three centuries. This lack of evidence is accentuated all the more by the fact that the Lord's Prayer is the object of extensive comments in all early Christian tracts and catecheses on prayer. In the beginning it probably constituted a model for Christian prayer and became a formula to be repeated word for word only later, after the Constantinian shift; an analogous process can be found in the history of the institution of the Eucharist.

¹⁰⁷ Cfr, ad esempio, P.F. BRADSHAW, *Eucharistic Origins*, London, Society for Promoting Christian Knowledge, 2004 (Alcuin Club Collections, 80), pp. 134 seq.; 140 seq.